

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 19 Agosto 1894

N. 1059

BANCHE E GOVERNO

Ci siamo trovati d'accordo, o quasi, colla *Opinione* per quanto riguarda il saggio dello sconto, giacchè anche il giornale romano riconosce che alcuni gravi dubbi si possono affacciare intorno alla convenienza di ribassarlo; invece all'*Opinione* sono sembrate non accettabili le nostre osservazioni e le nostre proposte sulla sistemazione della Banca d'Italia; e in questi ultimi giorni altri autorevoli giornali hanno manifestati giudizi nei quali noi non possiamo consentire; l'argomento è così importante che è nostro dovere soffermarvisi alquanto.

Più volte, nella lunga ed ostinata campagna che condusse alle forzate rivelazioni del 1892 ed ai provvedimenti del 1893, noi abbiamo sostenuto e dimostrato che la causa principale, diremo anzi principalissima, dei guai che hanno colpito le Banche di emissione e con esse hanno aggravato la crisi economica del paese, risiedeva nella soverchia ingerenza che il Governo, tanto per il disposto della legge, quanto fuori della legge e perciò arbitrariamente, esercitava sulle Banche di emissione, e reciprocamente nella soverchia condiscendenza degli Amministratori delle Banche stesse a cedere agli inviti, alle pressioni, alle promesse del Governo.

Vigilanza del Governo proclamata rigorosa e perciò tale che affidava pubblico, azionisti, amministratori, parlamento ed autorità giudiziaria, ma esercitata in modo da costituire una complicità, per lo meno tacita, nel disordine esistente, a tutti noto, sebbene dal Governo con ogni cura celato; — ingerenza del Governo negli sconti per il bisogno di salvataggi consigliati più da ragioni politiche che da sagge considerazioni economiche; — ingerenza del Governo nella distribuzione degli sconti per favorire questa o quella provincia, questa o quella Ditta, anche se con ciò si comprometteva la consistenza dei portafogli delle Banche; — ingerenza del Governo nel saggio dello sconto facendone la misura strumento di alchimia politica, ed imponendo un basso saggio anche quando la circolazione metallica poteva esigere che si tenesse una opposta condotta; — ingerenza dei governi nei rapporti tra Banche e Banche per sconvolgere i principi del diritto e per sorreggere gli Istituti peggio amministrati a danno degli altri che così si inquinavano essi pure; — ingerenza del Governo in operazioni dirette a sostenere il prezzo della rendita non solo per sano intervento nel movimento delle Borse, ma per far salutare con qualche punto d'aumento il discorso del ministro, o la vittoria parlamentare del ministero; — ingerenza del Governo

e dei diversi poteri dello Stato per procurare a questo od a quello illeciti e non giustificati guadagni; — tutto questo arbitrario intervento del Governo e degli uomini politici, mantenuto ad alta pressione con la minaccia continua ed a breve scadenza di togliere due privilegi, a cui si accordava ad ogni momento una temporanea e provvisoria concessione; — la facoltà della emissione, ed il corso legale dei biglietti.

Questo, in riassunto, senza esagerazioni e menando per buoni gli scandalosi verdetti della magistratura e dei giurati di Roma, verdetti del resto evidentemente desiderati, sperati e voluti nelle alte sfere, questo, diciamo, il risultato della applicazione della legge 1874, specie dopo quella 1881, che aboliva il corso forzato.

Le rivelazioni avute, l'esito delle ispezioni, la notorietà di un cumulo di fatti, che la moralità del paese, scesa a troppo basso livello, non ha potuto e saputo giudicare come doveva, sembravano consigliare almeno di battere una via diversa.

Le Banche quanto più si erano strette al Governo od al Parlamento, tanto più avevano partecipato di quella condizione morale affatto speciale che distingue nettamente il mondo politico dall'altro mondo, e che tuttavia si dice conseguenza necessaria ed inevitabile del parlamentarismo.

Si presentava quindi e si presenta netto e preciso il dilemma:

— o si vuole che le Banche seguano quella linea di condotta retta, onesta, morale, oculata, quale è suggerita dal bene inteso accoppiamento dell'interesse generale con quello degli azionisti, ed in tal caso bisogna ridurre al minimo possibile la ingerenza del Governo e lasciare che le Banche camminino da sè;

— o si vuole che le Banche sieno mancipio del Governo, e che il Governo abbia in esse una diretta ed indiretta ingerenza, ed allora bisogna adattarsi ad averle inquinate da quella morale *sui generis* che la vita politica ha saputo costruirsi e far tollerare.

E non solo l'esempio di paesi stranieri ma quello recente e solenne d'Italia, durato dal 1881 ad oggi, ci dovrebbero insegnare che il dilemma che noi mettiamo è sventuratamente rigoroso nella sua logica ed è provato nella sua verità.

Ecco perchè ci maravigliamo che le lezioni del passato servano così poco, e che da una parte la stampa domandi sempre maggiore l'intervento del Governo e dall'altra il Governo approfitti di questa tendenza della pubblica opinione per seguire una condotta che non possiamo approvare.

Non sappiamo naturalmente quali sieno i risul-

tati della ispezione che il comm. Biaggini ha testè condotta sulle Banche di emissione, ma conosciamo abbastanza bene la situazione generale delle Banche e quella del mercato italiano per poter fissare alcuni punti, i quali non saranno certo molto distanti dalla verità; verità del resto nota a tutti.

Dividiamo i crediti della Banca in tre categorie:

a) crediti verso Istituti o falliti o in liquidazione più o meno legale, ma che non si trovano in grado di pagare il loro debito e nemmeno gli interessi di esso; — rappresentano, a nostro avviso, la somma di circa 150 milioni, sui quali la perdita della Banca supererà il 40 per cento, arriverà anche, poniamo, al 50 per cento; la perdita sarebbe quindi di circa 65 milioni.

b) crediti verso Istituti o stabilimenti tuttora in vita, coi quali la Banca ha concordato o sta concordando un pagamento al massimo in dieci anni, ed ai quali, tenuto conto delle circostanze, ha già concesso o concederà un mite saggio d'interesse; la somma di tali crediti non supera certo i 150 milioni, ed è presumibile che i debitori mantengano i nuovi e buoni patti, ma tuttavia la perdita non può superare il 10 per cento; per abbondanza suppongasi pure il 20 per cento, saranno altri 30 milioni.

c) crediti verso le ditte che costituiscono veramente il portafoglio commerciale della Banca, il quale portafoglio nell'ultima situazione è segnato a 215 milioni circa, e che conterrà effetti per 50 milioni non prudentemente scontati, ma di cui la perdita non può superare certo i quindici milioni.

In conclusione, perdurando lo stato attuale delle cose e senza tener conto di una possibile e desiderata ripresa, la quale aumenti il valore degli enti ora straordinariamente deprezzati, la perdita della Banca d'Italia supererà appena i 100 milioni, e non è niente affatto difficile che nei dieci anni possa realizzare per 65 milioni i 150 della prima categoria, possa riscuotere i crediti concordati per 120 milioni della seconda categoria, e possa epurare il proprio portafoglio liberandosi dei 50 milioni di effetti non rigorosamente commerciali.

La Banca d'Italia quindi avrebbe fin da oggi un capitale liquido di circa 110 milioni, ed avrebbe bisogno di una annualità di cinque milioni l'anno per ammortizzare le perdite e recuperare così in venti anni gli altri 100 milioni del suo capitale.

In tutto questo che cosa vi è di anormale, di impossibile, di pericoloso, di non rispondente alle urgenze della situazione?

Certo che seguendo ancora i sogni di una Banca di emissione con 100 milioni d'oro sonante che un anno fa molti dicevano di aver pronta, la situazione della Banca d'Italia non è confortante. Ma quando invece si pensa che questa situazione è frutto di dieci anni di un lungo ed intenso inquinamento voluto e saputo, devono parere pochi venti anni di tempo per risanare tanti mali e mettere riparo a tanti errori. Il recente esempio delle condizioni che mettevano i banchieri tedeschi per portare in Italia dieci milioni d'oro, lascia comprendere che colossale illusione fosse quella di aspettare l'aiuto di una nuova Banca con 100 milioni di capitale *vergine*.

Gloro i quali dicono che il paese ha subito bisogno di una banca che sia sana e credono possibile una legge od un decreto che renda tale la Banca d'Italia, o si ingannano essi stessi od ingannano il pubblico. Non vi è legge, non vi è decreto

il quale possa produrre di tali effetti; le cose sono quel che sono e non si modificano se non nei modi possibili.

Si possono domandare i versamenti dei 90 milioni sottoscritti dagli azionisti. Questo è il grande argomento che più o meno velatamente traspare dalle recenti discussioni come un desiderio del Governo.

Certo si possono domandare altri 90 milioni di capitale fresco e così la Banca sanerà in un colpo solo tutte o quasi tutte le perdite che stanno oggi rinchiusi nel suo bilancio. Ma che ne deriverà?

Prima di tutto gli azionisti, ai quali or non è molto si è domandato un versamento di denaro per poi negar loro il dividendo, non saranno entusiasti di questa nuova chiamata, e l'è probabile che un nuovo ribasso sul prezzo delle azioni seguirà il provvedimento ingiusto ed inopportuno. — Poi al nuovo capitale bisognerà corrispondere un interesse, e corrisponderlo pure al vecchio; sarebbe strano che si pretendessero i versamenti senza prima dimostrare che, avutli, la Banca è in grado di pagare il dividendo in una misura conveniente. — Infine il capitale così chiamato verrà a sostituire altrettanta circolazione; ma essa è già al disotto del massimo e nulla lascia credere che la Banca intenda di spingerla sino al massimo e meno ancora di sorpassarlo; si avrebbe quindi una limitazione che non è voluta dalla legge. Nè vale il dire che con 90 milioni di capitale fresco la Banca si troverebbe in caso di aumentare gli sconti con vantaggio del commercio; i nostri contraddittori ci hanno ripetuto che la Banca d'Italia ha formidabili concorrenti nei banchieri e negli Istituti privati, per cui non è da credersi che essa ora rifiuti i buoni sconti quando si presentano.

Da qualunque parte esaminiamo adunque il problema bancario quale è oggi, ci risulta chiaro ed evidente che uno solo è il bisogno del momento: quello che il Governo la faccia finita colle sue misteriose intromissioni e colle sue più o meno velate minacce. Pubblichì la cifra delle immobilizzazioni calcolate lealmente ed onestamente secondo lo spirito e la lettera della legge; si accerti che la Banca ogni biennio smobilizza il quinto di queste immobilizzazioni, e poi basta. Lasci alla Banca di amministrare sè stessa non pretenda il Governo di saperla amministrare meglio giacchè nessuno gli crederà e i fatti avranno la cura in ogni caso di smentirlo.

Riflettano i ministri che del disordine bancario sono i governi i maggiori responsabili, e che, sebbene animato da altri fini, non crediamo che il governo attuale sia più saggio e più capace dei precedenti. Lo stesso onorevole Sonnino, che ha certo in mente la più rigida e rigorosa applicazione dei propri concetti, ha dovuto fare omaggio alla politica, contraddicendo se stesso quasi ogni giorno, ed allontanandosi ogni momento dalla via che si era tracciata, sia pure coll'intendimento di meglio raggiungere la mèta, ma sempre transigendo coi propri convincimenti e facendo l'opposto di quello che credeva necessario ed utile di fare.

Tutti vogliamo che si riformi la circolazione cartacea, che si ritorni alla circolazione metallica, che l'aggio sparisca, che lo sconto sia basso; ma il sequestrare 200 milioni d'oro delle banche, il portare a 600 milioni i biglietti di Stato, il proclamare utile che il paese riacquisti quella parte di titoli che ancora l'estero ritiene, il mantenere le banche sotto l'incubo di una continua persecuzione, sono mezzi

coi quali ci si allontana sempre più dai *desiderata*.

Noi quindi manteniamo inalterato il nostro programma. Buona o cattiva, abbiamo fatta una legge bancaria che ha richiesto più di dodici progetti di legge, che sono stati sepolti senza discussione; quella legge permette alle Banche di vivere venti anni; il Governo non ha che un solo compito, quello di far rispettare onestamente la legge; ma non pretenda di amministrarle, perchè allora non risaneranno nè si moralizzeranno mai più. Provi a lasciarle fare da sè; è un esperimento che in Italia da molti anni non si è fatto.

LE FINANZE DELLO STATO

Si disputa su pei giornali politici se al riaprirsi del Parlamento il Governo domanderà nuovi sacrifici ai contribuenti o se invece vorrà dichiarare che i quaranta milioni circa che mancano ancora al bilancio per raggiungere il pareggio, si otterranno con economie.

Siamo dunque di nuovo allo stesso punto della discussione che si è fatta nei primi mesi dell'anno corrente. Da una parte si vogliono e si promettono economie, dall'altra si vogliono e si domandano nuove entrate.

I lettori ricordano che l'*Economista* ha sempre sostenuto il programma delle economie e non ha mutato parere per ciò che il Parlamento ha dato ragione a coloro che volevano nuove imposte. Lontani dalla politica noi non possiamo piegare per effetto del successo ottenuto dalle idee che combattiamo; e convinti che il paese non possa senza danno sopportare nuovi aggravii, non ci sentiamo convertiti a diversa opinione per il fatto che in Parlamento ha trionfato diverso convincimento. Noi persistiamo a credere che se il Governo avesse veramente voluto, avrebbe potuto fare una ricca messe di economie e che il paese si sarebbe più presto e più facilmente equilibrato dopo il perturbamento prodotto dalla riduzione delle spese, che non si equilibrerà per l'aumento delle entrate.

Tuttavia noi conosciamo troppo la tenacità dell'on. Sonnino per dubitare un solo momento che egli profitterà dei vantaggi che può offrirgli la prossima situazione parlamentare per insistere nel programma esposto e domandare, tanto i decimi sulla fondiaria quanto la tassa generale sulla entrata. Ed il Parlamento — non vi ha dubbio — accorderà le nuove imposte, non fosse altro scusandole colla necessità di imporle, per giustizia, direttamente la ricchezza, dopo che sono stati aggravati i consumi più popolari.

E che perciò? Cessano per questo di aver valore le considerazioni che tante volte abbiamo esposte, che cioè l'Italia, data la sua potenzialità economica, ha un bilancio esageratamente sproporzionato, e che questa eccessiva partecipazione dello Stato ai redditi dei cittadini, soffoca nel nascere quelle manifestazioni della attività economica, le quali sono la vera fonte della ricchezza pubblica? Cessa per questo dall'esser vero che in causa della soverchia altezza delle imposte, gli italiani si sono dati mani e piedi legati al fisco, di fronte al quale la giustizia, l'equità

e persino i fatti hanno scarso valore? Cessa dall'esser vero che molte iniziative si perdono, molti tentativi non riescono, molte idee rimangono inattuato, solo perchè il fisco ne impedisce lo svolgimento, o solo perchè si prevede che il fisco ne assorbirebbe tutto il reddito?

Tutto il sistema tributario italiano ha due vizi fondamentali: la altezza delle aliquote, e l'empirismo col quale sono state concepite ed applicate le imposte e le tasse. La necessità quindi di una razionale riforma tributaria fu sempre riconosciuta e proclamata; ma è troppo chiaro che tanto meno essa diventa possibile o facile quanto maggiore è la altezza delle aliquote delle imposizioni, giacchè nella riforma tanto maggiore è il pericolo della perdita per l'erario quanto più le gravezze sono vicine al punto di saturazione.

Così mentre il programma finanziario di un governo razionale avrebbe dovuto essere in questo momento quello di *reformare il sistema tributario perchè rendesse di più*; l'onorevole Sonnino ha invece proclamato l'altro di: *accrescere i tributi affine di riformarli*.

Ormai il governo si è messo su quella via ed è difficile assai sperare che se ne allontani per adottare più ragionevoli concetti. Ma siccome crediamo che l'onorevole Sonnino abbia veramente il desiderio di legare il suo nome a qualche cosa di meglio che non sia ai provvedimenti finanziari che ha fatto approvare dal Parlamento, così attendiamo con impazienza che, esaurito il suo programma di tassatore, ci presenti quello di riformatore, poichè è soltanto in questo programma che si potrà rivelare in lui quale veramente sia il suo valore.

Senza disinteressarci quindi dalla nuova disputa che è sorta intorno ai due metodi per ottenere il pareggio, e tenendo sempre fermo il nostro convincimento che solo nelle economie possa trovarsi il vero interesse del paese, consideriamo questo secondo periodo come un seguito della discussione fattasi nei mesi decorsi ed attendiamo dal governo qualche cosa di più e di meglio per giudicare dei suoi atti e delle sue intenzioni.

Una inchiesta sulle abitazioni a Berlino

Fra i problemi che preoccupano giustamente gli economisti e i filantropi è certo quello relativo all'abitazione salubre e a buon mercato. In questi ultimi anni sono stati fatti a questo riguardo veri progressi in Inghilterra, in Francia, in Italia e altrove, vale dire si sono costruite case operaie in numero rilevante, sebbene inferiore alle necessità igieniche, e si è discusso ampiamente la questione sotto l'aspetto teorico e pratico. La maggioranza di coloro che si occupano della questione nei paesi sopra indicati respinge l'intervento dello Stato o dell'autorità locale quale costruttrice e provveditrice di alloggi. Nel giugno 1893 una illustre signora benemerita per lo impulso dato alla costruzione di case operaie in Londra, Miss Octavia Hill, indirizzava una lettera allo *Standard* per indicare i pericoli che i progetti filantropici del Consiglio della Contea di Londra, desideroso di impiegare il denaro dei contribuenti nella costruzione di case, faceva correre a coloro stessi che voleva favorire, perchè quei progetti ar-

restavano l'iniziativa dei privati. Però se si conosce come bisogna provvedere e quali pericoli sono da evitarsi è da augurarsi che le nostre cognizioni delle condizioni attuali delle case operaie siano sempre più complete e precise. Occorre raccogliere dati e fatti sui bisogni legittimi ai quali l'opera dei privati ha da provvedere; questo faciliterà singolarmente il miglioramento degli alloggi delle classi più numerose e permetterà di studiare le vie e i mezzi più adatti per giungere alla meta.

Il partito socialista ha compiuto l'anno scorso una inchiesta sullo stato delle abitazioni nella capitale della Germania e i risultati di quella indagine sono stati pubblicati recentemente da Adolfo Braun. Questi osserva con ragione che l'afflusso crescente degli abitanti verso le grandi città e i lavori di utilità pubblica o di abbellimento hanno per conseguenza di far rincarare gli affitti, di obbligare gli abitanti meno agiati ad allontanarsi sempre più dal luogo dove lavorano. È vero d'altra parte che le città pare che camminino, e che alcuni quartieri che erano in passato il centro dell'attività e del traffico perdono sempre più d'importanza, e che ivi locatari meno ricchi sostituiscono le famiglie più agiate che prima vi dimoravano; sono questi fatti pressochè generali, e che ciascuno può osservare da sè medesimo.

Al principio del secolo, fatta eccezione di Londra, nessun'altra città dell'Inghilterra aveva 100,000 abitanti; 5 soltanto contavano più di 50,000 abitanti. Nel 1891, 73 città avevano una popolazione superiore a 50,000 abitanti, Londra aveva sorpassata la cifra di 4,200,000, 3 altre città racchiudevano da 500,000 a 1 milione, 5 da 250,000 a 500,000, 21 città avevano più di 100,000 abitanti. Alla fine del 1891 si contavano in Italia 12 città con più di 100,000 abitanti, di cui Napoli sola aveva 556,000 abitanti.

Nel Belgio la popolazione di Bruxelles è aumentata in cinquant'anni da 188,000 a 465,000 abitanti; mentre nel 1820 Vienna e i suoi sobborghi racchiudevano 290,000 abitanti, nel 1890 la cifra saliva a 1,700,000. In Germania la popolazione delle piccole città ha la tendenza a diminuire, mentre essa aumenta nelle città più importanti. Nel 1870 meno del 5 per cento della popolazione dimorava nelle grandi città che ne racchiudono oggi più di $12\frac{1}{3}$ per cento. In media in 19 anni il numero degli abitanti delle grandi città è triplicato in Germania. Berlino nel 1646 non aveva che 6000 abitanti; nel 1709 55,000; nel 1790 150,000; nel 1858 448,000; nel 1890 1,578,000 e alla fine del 1892 1,656,000 abitanti.

L'aumento della popolazione nei sobborghi è ancora più rapido che nella città. Essa è quasi raddoppiata in 10 anni. Questo aumento della popolazione della capitale non è dovuto a una eccedenza considerevole delle nascite sui decessi, esso proviene piuttosto dall'immigrazione degli individui alla ricerca di salari più alti. Prova ne sia che a Berlino nel 1885 su 1000 abitanti 576 non erano nati in quella città.

Abbiamo dato queste cifre perchè si veda il considerevole aumento che si è verificato nella popolazione urbana e non occorre insistere a dimostrare come questi forti agglomeramenti di popolazione rendono sempre più arduo e urgente il problema delle abitazioni per le classi lavoratrici. Veniamo dopo ciò alla inchiesta sulle abitazioni di Berlino. Il signor Braun analizza nel suindicato studio le cause della

condizione poco soddisfacente degli alloggi. Egli mette in prima linea l'aumento enorme del valore dei terreni fabbricativi, la sostituzione di belle case alle antiche costruzioni. Egli reclama contro i guadagni ottenuti dai proprietari pel sopravvalore dei terreni risultante dall'aumento della popolazione; cita anzi alcuni esempi di guadagni straordinari ottenuti da alcuni fortunati speculatori. Dal 1850 al 1872 il numero delle aree sulle quali si è edificato, ha progredito da 7208 a 14,829; e il valore delle case è passato da 88 milioni a 592 milioni. Nel 1850 il valore medio di un alloggio era di 85 talleri, nel 1872 di 171 talleri.

Il numero degli alloggi a buon mercato andrebbe diminuendo e questo fatto ha per conseguenza l'addensamento della popolazione povera in un numero di vani troppo limitato e l'abitudine disastrosa di prendere dei sub-locatari. Sopra 1000 alloggi, nel 1815, 582 rappresentavano un valore locativo di 90 marchi; nel 1850 il numero è ridotto a 188, nel 1872 a 49; mentre che nel 1815, 890 alloggi si locavano 300 marchi o anche meno, nel 1850, 766, nel 1886, 545; e nel 1891, soltanto 499 potevano aversi a quel prezzo. Bisogna però aggiungere d'altra parte che i salari sono pure aumentati dal 1815 in poi.

Il Braun si lagna della parsimonia con cui sono allestiti gli alloggi a buon mercato; tutto il lusso esterno e tutte le comodità sono riservate alle scale e agli appartamenti di maggior prezzo, ma bisogna tener conto del fatto che per consuetudini inveterate di certe classi, i locatari dei piccoli alloggi non hanno una cura sufficiente del buon mantenimento dei locali, a meno che siano giunti a un grado di educazione morale superiore.

La spesa dell'alloggio è veramente considerevole per i piccoli redditi. Si è calcolato che su un reddito di 900 marchi l'alloggio assorbiva in media 25 per cento, 20 per cento per un reddito di 2500 marchi e meno di 10 per cento per un reddito di 50,000 marchi. Il numero degli abitanti di una casa è quasi raddoppiato tra il 1850 e il 1890. La cifra della popolazione di Berlino ripartita sul numero delle case, rappresentava 31 per casa nel 1850 e 75 nel 1890. Nei quartieri operai si giunge a trovare 95, 127 fino a 416 ed anche in un fabbricato della Ackerstrasse 1074 abitanti. Dal 1880 al 1890 la statistica constata che il numero dei sub-locatari di notte è salito da 59,000 a 95,000; essi rappresentano attualmente quasi il 7 per cento della popolazione.

La popolazione operaia è però sempre respinta dal centro della città verso la periferia, dove i fitti sono più bassi. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, strade ferrate, tramways e omnibus ha del resto facilitato grandemente questo esodo. Nel 1889 511,000 persone erano iscritte nelle categorie di coloro che hanno fino a 900 marchi di reddito, nel 1890 sopra 1,456,000 abitanti 265,100 non pagavano l'imposta sul reddito. La metà circa degli abitanti è obbligata a cercare il massimo buon mercato per alloggiare.

Il salario medio è di 2 marchi e 40 il giorno, ossia di 720 marchi l'anno. Una camera e una cucina in fondo alla corte costano da 250 a 270 marchi; due stanze e una cucina da 315 a 350 marchi. La mobilità estrema dei locatari ha pure richiamata l'attenzione. Si è calcolato che sopra 1000 alloggi, di pigione inferiore a 500 marchi, si hanno 459 sgomberi. Nel 1885 sopra 304,000 alloggi più della metà

non erano abitati da due anni dalla stessa famiglia. Questi frequenti sgomberi rappresentano una perdita di tempo, di denaro, senza contare il deterioramento della mobilia. Per una famiglia povera tutto ciò rappresenta una spesa di 20 a 25 marchi.

Non daremo qui la descrizione degli alloggi occupati dalla maggioranza degli operai e degli indigenti, ma accenneremo ad alcune particolarità interessanti. Il partito socialista ha fatto una inchiesta sopra una strada nel sud-est della città. Due medici avevano preparato un questionario, alcuni controllori speciali furono incaricati di andare la domenica di alloggio in alloggio e far riempire il questionario. L'opuscolo del Braun dà a questo riguardo le indicazioni più importanti. La via presa in esame esiste da meno di due anni, ha una lunghezza di 225 metri. La via copre 17,773 metri quadrati, essa è abitata principalmente da operai che vi abitano 805 alloggi con 3583 abitanti; il 5 per cento circa era alloggiato nel sottosuolo, il 7 per cento al piano terreno, il 10 per cento al primo piano, il 15 per cento al secondo e quasi il 3 per cento al quinto. Sopra 657 alloggi di due stanze, 501 erano occupati da più di 4 persone, 212 da 5 a 6 locatari, 76 da 7 a 8, 17 da 9 a 10 e anche un alloggio era occupato da 11 persone. In 100 quartieri soltanto abitavano 1 o 2 persone. In 50 per cento dei casi esaminati si trovavano dei locatari di notte, e anche in 20 per cento di essi, famiglie con figli erano obbligate di aumentare le loro entrate dando in affitto stanze; in 15 casi si trovarono mescolati locatari d'ambo i sessi.

Il cubo d'aria che è di 50 metri in Francia nelle prigioni, era meno di 20 metri per persona nella metà circa degli alloggi ispezionati. Quanto al prezzo di questi miserabili appartamenti variava da 175 a 600 marchi. Le stanze senza cucina costano da 150 a 200 marchi e si è constatato che quanto più l'alloggio è cattivo, tanto più frequente è il cambiamento del locatario. Sopra 315 alloggi, 27 erano bui, 50 umidi, 70 cadenti.

La pigione dev'essere pagata mensilmente, e anticipatamente. Trenta operai dimoravano a un quarto d'ora di distanza dal loro opificio, 20 a una mezza ora, 22 a una distanza maggiore. Sopra 88 operai 60 non potevano andare a prendere, a casa, il loro pasto del mezzogiorno.

Se il partito socialista ha preso questa lodevole iniziativa di una inchiesta sulla condizione delle abitazioni è molto meno per provocare un miglioramento, che si impone, che per servirsi come di uno strumento di lotta e di un mezzo di agitazione.

Nel 1873 i socialisti tedeschi hanno discusso una petizione da indirizzare al Reichstag e che doveva contenere i seguenti punti: 1.° ogni Comune dovrà essere obbligato mediante una legge a fornire alloggi sufficienti ai suoi abitanti e per quanto è possibile delle abitazioni isolate; 2.° ogni Comune sarà autorizzato a espropriare i terreni non fabbricati, qualunque ne sia il proprietario allo scopo di costruire degli alloggi ed esso potrà esercitare questo diritto di espropriazione anche fuori del suo territorio; 3.° lo Stato fornirà i mezzi necessari sotto forma di carta-moneta; 4.° questa carta-moneta sarà garantita dai terreni e dagli immobili; ogni Comune riceverà le somme necessarie sotto forma di anticipazione senza interesse; 5.° come misura transitoria ogni Comune è obbligato a fornire un

ricovero provvisorio a quelli che non l'hanno fino al compimento degli alloggi. Queste proposte, come pure l'idea di indirizzare una petizione al Parlamento, furono vivamente combattute; a grande maggioranza furono dichiarate reazionarie e si disse che gli autori volevano ingannare il popolo di Berlino. L'Engels, il noto collaboratore del Marx, ha attaccato più di recente la soluzione borghese che cerca di rendere l'operaio proprietario della sua casa. In Germania, secondo lui, il numero degli operai della piccola industria che posseggono una casa e un piccolo giardino è assai considerevole. In nessuna altra classe di lavoratori, tuttavia, il salario sarebbe così meschino, e ciò perchè il capitalista può trovare la mano d'opera a miglior mercato e nella misura di ciò che l'operaio e la sua famiglia producono sulla loro terra. Siccome non possono vivere con la sola agricoltura, così si accontentano di pochissimo per completare i loro guadagni. Questo stato di cose ha il suo contraccolpo sull'operaio della città e contribuisce a mantenere assai basso il saggio della sua remunerazione. Un tempo la proprietà della casa ha potuto essere un beneficio per lavoratore; oggi è una causa di asservimento per lui e una sfortuna per tutta la classe operaia.

Basta citare questo paradosso per farne giustizia, esso deriva da quella stessa condizione di spirito dei socialisti che fa considerare l'operaio che deposita alla Cassa di risparmio come il nemico dei suoi compagni. Il socialismo che vuole rifare il mondo economico e togliere le miserie che affliggono l'umanità è contrario intanto a che l'operaio diventi anche proprietario. Evidentemente ciò guasta tutta la sua politica e indebolisce il partito; spetta agli operai di distinguere i falsi dai veri amici. E i veri amici del miglioramento economico e morale dei lavoratori hanno nella trasformazione delle abitazioni operaie un campo vastissimo e nobilissimo nel quale spiegare la loro attività.

Il secondo centenario della Banca d'Inghilterra

Una grande istituzione di credito ha testè celebrata la ricorrenza del centenario della propria fondazione: la Banca d'Inghilterra.

La fondazione della Banca d'Inghilterra, il più colossale Istituto del genere del mondo intero, rimonta al 27 luglio 1694. Essa non occupò però sempre il brutto edificio, che è oggi la sua sede e la cui prima pietra fu posta nel 1752. Quaranta anni dopo vi furono aggiunte le due ali, e nell'anno 1781 venne abbattuta la chiesa di S. Cristoforo che ne permise l'ingrandimento. Fino al 1825 la sede della Banca presentava un aspetto dei più incongrui, e benchè si sia di poi tentato più volte di ripararci, non si è però riusciti mai a dare all'edificio che ha oggi forma di un parallelogramma irregolare, il cui lato maggiore misura circa 440 piedi di lunghezza, quella uniformità, che il gusto e le leggi dell'architettura richiederebbero.

Osservandolo, si è presi da meraviglia che un Istituto il cui nome e la cui ricchezza sono proverbiali, si contenti di avere a propria sede un edificio basso, senza alcun pregio architettonico, veramente inestetico.

In qualunque altra capitale del mondo, il Consiglio

direttivo della Banca, per quanto economo e conservatore, sarebbe già stato forzato dalla opinione pubblica ad utilizzare un così vasto spazio di terreno nel centro stesso della metropoli in modo più decente ed artistico.

Fondatore della Banca fu uno scozzese, Guglielmo Patterson, e il capitale originale della Banca, costituita in una *Joint Stock Association* fu di sole 1200 sterline, somma dal Consiglio prestata al Governo inglese all'otto per cento di interesse, in contraccambio della concessione da questo fattagli, colla *Charter of Incorporation*.

La detta concessione fu dapprima per soli 11 anni, ma l'istituto seppe rendere tali servigi e il debito del Governo verso di esso si accrebbe talmente che il privilegio venne riconfermato ad ogni scadenza e notabilmente nel 1844, epoca nella quale venne approvato il *Bank Charter Act*, a cui è indissolubilmente legato il nome di sir Roberto Peel e che regola tuttodì l'andamento della Banca. Essa venne allora divisa in due distinti dipartimenti — quello di emissione e quello così detto bancario, o destinato al disbrigo degli affari di carattere strettamente bancario.

Si volle con tale suddivisione impedire l'emissione di banconote al di là della somma allora fissata per legge in 14 milioni di lire sterline, e poi considerevolmente aumentata.

All'epoca in cui avvenne la divisione dei due dipartimenti, il debito del Governo verso la Banca ascendeva a 11 milioni e 15 mila sterline e si stabilì che per tale ammontare la Banca non fosse obbligata ad avere in riserva una corrispondente somma in oro.

Fino al 1826 essa fu l'unica *Joint Stock Bank* che esisteva in Inghilterra, e fino al 1836 la sola in Londra. In tale anno avvenne la fondazione della *London and Westminster Bank*, ben presto seguita da quella di altri Istituti.

Il capitale riunito di tali Banche è oggi superiore ai 150 milioni di lire sterline. La Banca d'Inghilterra non può quindi più pretendere di essere la unica istituzione del genere, ma la sua posizione di istituto governativo, quasi nazionale, le dà indubbiamente il diritto ad essere collocata alla loro testa. Per farsi un'idea dell'enorme sviluppo che essa ha preso dall'epoca della sua fondazione, basterà dire che nel 1694 contava solo 54 impiegati, mentre oggi *the old lady of Threadneedle-street* novera al suo servizio oltre un migliaio di persone.

In allora gli stipendi e salari pagati annualmente sommarono a 4300 sterline, oggi sorpassano le 200,000 sterline (5 milioni di franchi).

Il nome della Banca è indissolubilmente legato alla storia, così finanziaria che politico-sociale, del paese di cui porta il nome. Furono le strettezze a cui si vide ridotto il Governo di Guglielmo d'Orange dalla guerra sostenuta contro il predominio francese, e l'ambizione sconfinata di Luigi XIV, che ne consigliarono la fondazione. Guglielmo non sopravvisse a lungo a tale evento; ma la politica da lui iniziata trovò nella sua cognata Anna una continuatrice, il cui regno fu illustrato dal genio e dalle vittorie di Malborough, il vincitore di Blenheim, Ramillies e Malplaquet. Durante la guerra pella successione al trono di Spagna e all'epoca del trattato di Utrecht, la Banca continuò a mantenere le sue relazioni col Governo, rafforzando anzi la propria posizione col rendersi a questo sempre più neces-

saria mercè i valevoli servigi, che seppe rendergli in più di una occasione.

La sconfitta della Francia e la morte di Luigi XIV - *le Roi Soleil* - permisero all'Europa di respirare. Ma verso la metà del secolo diciottesimo l'Inghilterra si vide nuovamente coinvolta nelle lotte sanguinarie del Continente, avendo anche allora la Francia per avversaria, Federigo il Grande come alleato e Chatam, il padre di Pitt, quale ministro della guerra. Nel frattempo la Gran Bretagna andava consolidando ed allargando le proprie conquiste nelle Indie, e la Banca d'Inghilterra vide costantemente e incommensurabilmente aumentare le proprie operazioni commerciali. Venne quindi la rivoluzione francese, e con essa ebbe principio per l'Inghilterra un'era di lotte accanite, dalle quali il leone britannico uscì vittorioso e trionfante, mentre il suo terribile avversario andò a morire in esilio in mezzo all'Atlantico.

Naturalmente, il commercio e conseguentemente le Banche non uscirono da così gigantesca convulsione senza soffrire rilevanti danni, e nel 1797 la Banca d'Inghilterra si vide obbligata, col consenso del Governo, a sospendere i suoi pagamenti in moneta metallica, che non vennero ripresi fino al 1821. Durante il panico commerciale del 1847, lord John Russel autorizzò la Banca ad aumentare la sua circolazione di Banconote, e dieci anni dopo lord Palmerston fece altrettanto. E in tempi a noi poco distanti, nel 1890, si dovette nuovamente ricorrere a tale ripiego, benchè l'autorizzazione accordata dal Governo di lord Salisbury, si limitasse alla somma di sole 250 mila sterline.

Nessuno ormai più ignora che fu solo grazie alla abilità del suo Consiglio direttivo, al suo coraggio ed alla sua iniziativa, se in tale epoca, che resterà famosa pel fallimento della grande ed antica Casa Baring, venne impedito un generale disastro.

È quindi naturale che un Istituto che occupa una tale posizione, gode di tali privilegi e possiede una simile autorità ed influenza, sia di tempo in tempo fatto segno all'invidia e alle critiche ostili di chi avrebbe interesse a vederlo decaduto dall'alta posizione, che esso occupa ormai da circa due secoli. Ma, qualunque sieno gli attacchi a cui è stata fatta bersaglio la Banca, nessuno oserebbe asserire che essa non goda sempre la fiducia dello Stato, del pubblico e specialmente del mondo finanziario.

Quello che anzi è veramente sorprendente si è che la Banca abbia mantenuto sempre la sua riputazione ed influenza a traverso i cambiamenti e le trasformazioni, a cui il paese ha assistito nel corso degli ultimi 200 anni. L'Inghilterra odierna, col suo colossale e mondiale commercio, il suo vastissimo e popoloso Impero indiano, le sue ricche e prospere colonie, le sue innumerevoli linee ferroviarie e di navigazione, la sua enorme rete di telegrafi terrestri e sottomarini, il suo sistema di *Clearing House*, è assolutamente differente dall'Inghilterra che salutò con gioia la vittoria di Guglielmo al Boyne e il suo avvento al trono.

Nessuna istituzione è forse in tale lasso di tempo andata soggetta in questo paese a minori cambiamenti della Banca d'Inghilterra, benchè anche qui lo spirito di riforma dei tempi nuovi, abbia di recente introdotto importanti e radicali mutamenti, richiesti dallo sviluppo e dalle necessità del commercio e dei traffici moderni.

Rivista Bibliografica

Antonio Mele. — *Codice del Credito Agrario.* — Benevento, Stabilimento tipografico A. D' Alessandri e F., 1894.

Non deve sfuggire all'attenzione dei nostri lettori la speciale importanza di questo Manuale teorico-pratico di legislazione e giurisprudenza riguardante la pratica attuazione delle operazioni di credito agrario in base alla legge 25 gennaio 1887.

Il professor Antonio Mele è direttore della Banca cooperativa di Ceppaloni in provincia di Benevento, è autore di un *Codice dell'istruzione primaria* e di un *Codice cambiario*, pubblica in Benevento il periodico *Bullettino degli Istituti di credito e risparmio*. E nota dunque la sua competenza nella materia trattata in questo nuovo suo lavoro, il quale abbiamo fiducia contribuirà ad una larga applicazione della legge sul credito agrario, rimasta purtroppo fino ad ora, si può dire, lettera morta. E infatti questa legge, che ha tanti pregi e potrebbe riuscire tanto benefica all'agricoltura, ove fosse giudiziosamente e largamente applicata in tutte le sue parti, sia pure con opportune modificazioni, non ha incontrato presso gli Istituti di credito e di previdenza quel favore che meritava. Pochi tentativi si sono fatti per applicarla, e forse non tutti con buona intenzione di riuscire veramente: la massima parte degli Istituti ha, per dir così, ripudiata addirittura la legge, considerandola inapplicabile, senza neanche discuterla. Eppure i pochi tentativi fatti, e fatti lodevolmente, se hanno mostrato le molte difficoltà cui si va incontro nell'applicazione della legge, hanno mostrato tuttavia che tali difficoltà non sono insuperabili e che, se pure la legge stessa non possa adattarsi a superarle, si possono invocare a questo scopo le necessarie modificazioni. E se molti Istituti, se tutti avessero tentato di usufruire della nuova legge, ne avessero rilevato le difficoltà di applicazione, ed avessero proposto e discusso i mezzi opportuni per superarle, a quest'ora si avrebbe già tanto materiale da poter fare una legge sul credito agrario, se non perfetta, certo la migliore possibile.

Il Manuale del Mele ha appunto lo scopo di facilitare l'applicazione della legge: perciò ha speciale importanza. Ed è lavoro pregevolissimo, in quanto che allo scopo prefissosi noi riteniamo che esso pervenga. E difatti si trova in questo libro esposta la legge sul credito agrario, combinata saviamente col regolamento relativo, e l'una e l'altro sono commentati in base alla scienza ed alla giurisprudenza, con richiami ai Codici e ad altre leggi e regolamenti che hanno attinenza colla materia trattata. Vi si trovano norme e modelli per la pratica attuazione delle operazioni di credito agrario, si che, con questo Manuale dinanzi, riesce assai facile ad ogni Istituto di credito o di previdenza il fare operazioni di credito agrario, secondo l'ultima legge. E se, come speriamo, in forza di tale facilità, si accingeranno molti fra i nostri Istituti, e magari tutti, all'esercizio del credito agrario, il prof. Mele avrà recato un grande servizio a questo importantissimo ramo del credito, perchè, colla larga applicazione della legge, se ne scopriranno i difetti e si troveranno meglio i rimedi per perfezionarla, in modo da renderla veramente proficua alla nostra agricoltura.

U. ZANOTTI.

Fernand Naudier. — *Le socialisme et la revolution sociale. Etude historique et philosophique.* — Paris, Félix Alcan, 1894, pag. 320.

Hector Depasse. — *Transformations sociales.* — Paris, Félix Alcan, 1894, pag. XII-410.

La pubblicazione di opere nelle quali il socialismo viene discusso e criticato, e sono in pari tempo esaminate le riforme sociali all'ordine del giorno, è più che mai attiva. Seguire questo movimento letterario è impresa difficile, anche relativamente a un solo paese, ed è per questo che l'*Economista* è costretto a far cenni saltuari e brevi delle nuove pubblicazioni, che in un modo o nell'altro s'aggirano sul socialismo e le riforme sociali.

Così abbiamo ora questi due libri, pubblicati dall'Alcan, che in certa guisa si completano, perchè mentre il Naudier considera il socialismo e la rivoluzione sociale nel passato e nel presente, cioè svolge la storia filosofica del socialismo, il Depasse nelle sue *Trasformazioni sociali* ha in mira costantemente gli ultimi avvenimenti politico-sociali, i quali accennano a trasformazioni che si vanno operando con maggior o minor vigore nell'ambiente sociale.

L'opera del Naudier comprende quattro parti; la prima è dedicata alla legge di evoluzione e al progresso sociale, e in essa studia la famiglia, il linguaggio, la scrittura, la morale, la religione, le leggi, la proprietà, la organizzazione sociale, la patria per mostrare come soltanto per evoluzione possa aversi un progresso incessante.

Una legge domina tutte le leggi, così egli esordisce, la cui forza invisibile ha prodotto il mondo fisico ed il mondo morale quali esistono oggi: la legge di evoluzione, e tutta la prima parte è dedicata a provare che il progresso sociale deriva da quella legge. La seconda parte tratta del socialismo dall'antichità fino al 1848, la terza parte discorre del socialismo in Germania, dell'Internazionale, della lotta di classe, ecc., la quarta infine tratta delle questioni che solleva presentemente il socialismo relativamente al diritto al lavoro, alla durata del lavoro, ai salari, alla proprietà, ecc.

Non possiamo dire che il libro del Naudier presenti uno speciale interesse o che in esso si trovino cose nuove sul socialismo, ma nell'insieme il suo studio offre un quadro istruttivo del socialismo considerato nel suo svolgimento storico e nelle sue dottrine.

Il Depasse in uno stile limpido e brillante ha scritto pagine interessanti sulle molteplici questioni attuali, quali ad esempio quelle degli scioperi e dei sindacati, della libertà del lavoro, della responsabilità per gl'infortuni sul lavoro, del 1° maggio via dicendo. Sono trenta capitoli alcuni dei quali veramente istruttivi, citiamo quelli sui municipi-operai, sul consiglio superiore del lavoro, sul congresso internazionale dei minatori, ecc. Il Depasse riconosce nella prefazione che manca tra i vari studi inseriti nel volume che annunciamo quel nesso strettissimo che sarebbe necessario in un'opera veramente organica, e in verità sono pagine staccate che paiono scritte talvolta pel giornale, anzi che pel libro meditato e concepito con calma. Però il libro si legge e con interesse e anche dissentendo dall'Autore non si può che riconoscerne la elevatezza delle idee e la nobiltà degli intendimenti. « Si troverà nel libro, dice l'Autore, un pensiero unico e ardente che non

si smentisce mai; fare al lavoro il suo posto nella società e così facendo rendere più grande e più ricca la vita sociale. È come una fiamma che corre attraverso queste pagine e forse le animerà per qualche giorno. » E in questa sua previsione l'Autore ha veduto giusto, perchè molti sono i libri che ora si stampano i quali non possono avere se non una vita effimera e non è un far torto ai loro autori, includendo tra questi anche i due che abbiamo annunciato, stante lo scarso valore scientifico che presentano.

Rivista Economica

Una lega cooperativa internazionale — La nuova legge sulla falsificazione e la vendita del burro artificiale — Commercio fra l'Italia e i Paesi Bassi — L'immigrazione in Inghilterra — L'onere delle pensioni negli Stati Uniti.

Una lega cooperativa internazionale. — I progressi del principio cooperativo sono indiscutibili, ed è bene che sia così; perchè questo principio è uno di quelli che possono avere una virtualità vera e feconda per attenuare gli attriti sociali. La cooperazione infatti entra in una nuova fase; divisa e spesso lacerata fin qui da rivalità e gelosie, va diventando oggi unionista. Gli aderenti cominciano a riconoscere il valore di un'azione comune. Nell'autunno del 1893 si è iniziato un accordo, maturato poi nella successiva primavera, fra le Società cooperative di produzione.

Fra poche settimane si stringerà a Londra una lega cooperativa ancora più importante, basata su di un fondamento più largo, cioè una lega, un'alleanza cooperativa internazionale che dovrebbe, se si realizzeranno i desideri de' suoi autori, legare di un vincolo comune i cooperatori dei diversi paesi a beneficio di tutti. L'onorevole Luzzatti l'ha raccomandata del resto più volte, ed i primi congressi cooperativi tenuti in Italia hanno cordialmente appoggiato questa proposta.

In Francia si è qua e là mirato al medesimo scopo ed in Inghilterra non solo si è più di una volta espresso il desiderio di fondere una tale unione, ma per spingere la cosa alla sua attuazione, si è costituito, da circa dieci anni, un Comitato internazionale di cui, se mal non ci apponiamo, facevano parte Charles Robert e de Boyne. È un tale Comitato, che di pieno diritto dovrebbe ora incaricarsi della organizzazione della alleanza auspicata.

Una volta costituita, ecco quale sarebbe il suo compito. Lo riferiamo con le parole del sig. W. Wolff che così ne discorre nell'ultimo *Economiste Français*:

Anzitutto l'alleanza leggerà i cooperatori dei vari paesi d'un interesse comune per darsi mutuo appoggio, impulso, prestigio. L'unione fa la forza. La cooperazione, per quanto progredisca e si fortifichi, non è ancora al coperto dai pericoli che derivano dalla relativa debolezza e dall'isolamento. Si è visto non ha guari i magazzini di ferro in Francia messi nel repentaglio imminente di essere distrutti dall'azione dei banchieri, che si ritenevano abbastanza forti per giocare un brutto tiro agli avversari incomodi dei

loro clienti, col rifiutare improvvisamente il credito. In Olanda nessun cooperatore può aspirare a diventare consigliere comunale, provinciale o deputato.

Perfino in Inghilterra la libera cooperazione, benchè da molto tempo uscita dall'infanzia, trova ancora ostacoli abbastanza gravi, specie per acclimatare il credito cooperativo. Non è dunque superfluo parlare di mutuo appoggio, e di file serrate.

In secondo luogo, ciò che probabilmente sarà il miglior guadagno, l'alleanza metterà in rapporto diretto le Società cooperative dei diversi paesi per un utile scambio di informazioni e di cognizioni reciproche. Finora esse possono assomigliarsi a frammenti sparpagliati; si tratta di unirli, di cementarli, di farne un solido edificio.

Inoltre c'è motivo di sperare che la lega internazionale eleverà ed appurerà la pratica della cooperazione. Essa contribuirà a creare una opinione pubblica speciale, tribunale potente e tutela valida nel tempo stesso delle istituzioni deboli. Vi sono molte cooperative che non meritano questo nome, molte ve ne sono di imperfette ed incomplete.

Come rimediare a questi difetti? Non altrimenti che mediante l'opinione pubblica dei cooperatori, la quale, senza impacciarsi di affari nazionali e locali, che non la riguardano, può agire con la sua influenza morale, colla critica, coll'apprezzamento autorevole. Inoltre il contatto personale modererà in qualche misura le gelosie e le rivalità non meno deplorevoli che inutili, che in parecchi punti intralciano ancora il progresso della cooperazione. Per lo meno il contatto priverà l'antagonismo del suo veleno.

Finalmente c'è da sperare che l'alleanza porterà un profitto diretto ed immediato dal punto di vista commerciale. Sotto un tale aspetto la cooperazione è la soppressione dell'intermediario, la economia di un commercio diretto fra produttori e consumatori. La lega allargherà questo beneficio ai produttori e consumatori non di un solo paese, ma di tutti. Prendiamo come esempio la Francia e l'Inghilterra. Gli inglesi importano dalla Francia una grande quantità di vino, dei polli, dei frutti, delle primizie, dei legumi ed altre cose, delle quali si servono i cooperatori e sulle quali l'intermediario preleva una tassa di commissione od un profitto. D'altra parte la Francia importa dall'Inghilterra, per uso delle sue cooperative, delle merci parimenti tassate.

Perchè non si può fare direttamente il commercio fra Società e Società? Nulla vi è di impraticabile in tale progetto. Al quale auguriamo noi pure una soluzione pratica e sollecita per parte dei cooperatori riuniti a Londra.

La nuova legge sulla falsificazione e la vendita del burro artificiale. — La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la legge sulla falsificazione e vendita del burro artificiale, che dispone:

Coloro che a scopo commerciale fabbricano, tengono in deposito o pongono in vendita, esportano od importano nel Regno, burro preparato in tutto o in parte con margarina o altre sostanze oleose o grasse non derivate dalla crema di latte, devono:

a) imprimere su ogni pezzo del prodotto la esplicita e chiara formola: *burro artificiale*, oppure: *margarina*;

b) indicare con caratteri grandi e chiari, con l'istessa formola, la natura dell'articolo sui recipienti, tele, carte e involti;

c) esprimere la qualità artificiale del burro o

la composizione delle miscele nei libri, fatture, lettere e polizze di carico;

d) tenere affisso sopra recipienti, involti, o pani del prodotto un cartello indicante chiaramente la qualità artificiale colla formula suddetta.

Ai locali ove sono esposti in vendita i prodotti somiglianti al burro, deve sempre trovarsi, esternamente, la iscrizione a caratteri chiari: « Vendita di margarina, di oleo-margarina, di grasso alimentare o di burro artificiale. »

I fabbricanti e i commercianti di margarina, di oleo-margarina, di burri artificiali o miscele di sostanze oleose o grasse, diverse e non provenienti dalla crema di latte, non potranno aggiungere ai loro prodotti alcun colore che tenda a farli rassomigliare al burro naturale.

La inosservanza delle precedenti disposizioni sarà punita con multa di lire 200 a lire 2000 e con la confisca della merce.

In caso di recidiva potrà essere aggiunta la pena della detenzione fino a tre mesi e la sospensione dell'esercizio, a norma dei casi, per un termine da dieci giorni a sei mesi.

Il ministero, di agricoltura, industria e commercio è autorizzato a provvedere con speciale regolamento alle norme per la verifica e constatazione di fatto per l'esecuzione della presente legge, incaricandone gli ufficiali sanitari comunali e agenti doganali.

Commercio fra l'Italia e i Paesi Bassi. — Il consumo di vino in Olanda è di qualche importanza, ma l'abitudine da anni ed anni di servirsi di vini tipo Bordeaux rende molto difficile l'introduzione di altri vini. Per riuscire in questo paese nella vendita di vini italiani è necessario:

- 1° presentare per i vini da tavola tipi conformi a quelli di Bordeaux;
- 2° procurare che il vino sia chiaro, non giovine e non soggetto ad ulteriori fermentazioni;
- 3° che il vino non lasci feccia nella bottiglia;
- 4° che i vini siano resistenti, cioè che migliorino e non deteriorino coll'andar del tempo.

L'importazione dei frutti freschi dall'Italia è grande, e forse troppo grande, per cui il valore della merce è minimo e non ricompensa il produttore.

Quell'agenzia commerciale italiana contribuisce molto a far conoscere i nostri prodotti ed importò già nei pochi mesi, dacchè venne stabilita ad Amsterdam, vino da pasto, farina per il bestiame, paste, Marsala, formaggio parmigiano, essenze, pietra pomice, limoni, melagrane, saggina e tacchini.

I negozianti in Italia non vogliono, in generale, vendere che a contanti, mentre i negozianti olandesi non vogliono, in generale, comprare che a condizione di pagare dopo aver ricevuto la merce; gli uni e gli altri tengono al proprio sistema, per cui molti affari che si potrebbero stipulare vanno perduti.

L'immigrazione in Inghilterra. — È stato pubblicato a Londra un *Blue Book* sull'immigrazione degli stranieri privi di mezzi di esistenza nel Regno Unito, contro l'ammissione dei quali Lord Salisbury ha presentato un *Bill* che, come è noto, la Camera dei Pari ha testè approvato.

Il *Blue Book* contiene i prospetti ed i rilievi del ministero del commercio sull'immigrazione negli ultimi tre anni.

Risulta da quelli che la cifra degli immigranti

discese da 12,000 nel 1891, a 11,500 nel 1892 ed a 6000 nel 1895.

Di tutti questi soltanto 15,000 erano privi di mezzi ma anche essi non vivono a carico della amministrazione dei poveri, ma essendo in gran parte israeliti della Polonia e della Russia, trovarono aiuto e ricovero presso i loro correligionari.

Nei tre rioni a Whitechapel, St. Georg's in the East e Mill-End Old-Town quegli israeliti vivono tra loro lavorando ed industriandosi, e non vengono quasi mai a contatto coll'altra popolazione.

Il *Blue Book* confuta quindi l'asserzione di Lord Salisbury che l'immigrazione degli stranieri senza mezzi nel Regno Unito sia una vera piaga per l'Inghilterra, e fornirà un'arma agli avversari del progetto quando esso verrà in discussione alla Camera dei Comuni.

L'onere delle pensioni negli Stati Uniti. — Gli americani sono spesso portati a vantare la loro immunità dagli opprimenti bilanci militari sotto cui gemono gli sfiniti popoli d'Europa, ma essi dimenticano di possedere un bilancio della peggiore specie nella cosiddetta « Lista delle pensioni » ereditata dalla guerra civile e che va continuamente aumentando per effetto di corruzione.

Le seguenti cifre indicano l'aumento negli ultimi cinque anni.

Anni spir. al 30 Giugno	Numero degli invalidi	Numero delle vedove	Totale	Imp. pensioni Franchi
1889	373,699	116,026	489,725	445,660,000
1890	415,654	112,290	537,944	532,450,000
1891	536,821	139,339	676,160	592,745,000
1892	703,242	172,826	876,068	706,425,000
1893	759,706	206,306	966,012	790,775,000

Cosicchè mentre nel 1889 (ventiquattro anni dopo la guerra civile) il numero dei pensionati era di 489,725, nel 1893 era salito a 966,012, un aumento di un mezzo milione in soli quattro anni! Il numero delle vedove da 116,026 salì a 206,306; quello degli invalidi da 373,699 a 759,706. Nei cinque anni dal 1889 al 1893 la somma pagata per pensioni ammontò a franchi 3 miliardi 65 milioni. Negli undici mesi dell'attuale anno fiscale, e cioè fino al 1° giugno p. p., altri franchi 450,000,000 furono pagati per lo stesso titolo, e così complessivamente 3 miliardi 745 milioni per un periodo al disotto di sei anni!

L'accrescersi di questa spesa, dovuto in gran parte a corruzione politica ed a clausole fraudolente, fu stigmatizzato da alcuni giornali americani quale una calamità ed uno scandalo nazionale.

È interessante il confrontare la suddetta spesa per pensioni (spesa, beninteso, all'infuori di quella occorrente per l'esercito e la marina) con quella di alcuni bilanci militari d'Europa. Le più recenti cifre danno:

Pel Regno unito	Fr. 792,125,000
Per la Francia	» 883,400,000
Per la Germania	» 569,900,000
Lista pensioni Stati Uniti c. s.	» 790,775,000

Invero che i buoni Yankees non hanno di che vantarsi. È evidente che l'America è oppressa dalla sua Lista di pensioni come le Potenze europee lo sono dal rispettivo bilancio militare.

La Cassa di risparmio di Modena nel 1893

I risultati derivanti dal resoconto della gestione del 1893 furono i seguenti:

Rimanenza attiva L. 44,462,371.15
 » passiva » 14,068,873.65

Fondo di riserva L. 393,497.32

Nei dettagli delle cifre troviamo:

I depositi a risparmio del 1893 superarono i rimborsi di . . . L. 494,385.10
 mentre nel 1892 l'eccedenza fu . . . » 30,407.62
 Le rendite lorde del 1893 ammontarono a . . . L. 627,001.52
 mentre nel 1892 furono . . . » 606,659.31

Gli incassi del 1893 sono stati di L. 43,079,829.53
 mentre quelli del 1892 furono di . . . » 42,410,661.04

Il credito dei depositanti che era al 31 dicembre di . . . L. 11,222,651.66
 Saliva al cessare del 1893 a . . . » 12,049,319.11

I depositi a risparmio del 1893 ammontarono a . . . L. 5,238,765.88
 mentre quelli del 1892 furono . . . » 4,571,099.15

Maggiori depositi L. 667,666.75

I rimborsi nel 1893 furono di . . . » 4,744,380.78
 E quelli del 1892 . . . » 4,540,691.51

Maggior richiamo L. 203,687.27

I frutti portati a capitale nel 1892 furono di . . . L. 311,265.15
 Del 1893 sono . . . » 332,282.53

Maggior capitalizzazione L. 21,017.22

Il credito dei depositanti a risparmio che al finire del 1892 ammontava a . . . L. 11,022,651.66
 Era al chiudersi del 1893 di . . . » 12,049,319.11

Perciò un aumento di L. 826,667.45

che si compone come segue:
 Depositi nel 1893 . . . L. 5,238,765.88
 Rimborsi id. » 4,744,380.78

Maggiori depositi L. 494,385.10

Per i frutti portati in aumento di capitale » 332,282.53

Torna l'aumento di L. 826,667.45

La progressione da molti anni non interrotta del credito dei depositanti a risparmio è dimostrata dal seguente prospetto:

1889	L. 10,466,497.68	con aumento sul	1888	di L. 115,859.20
1890	» 10,737,097.21	»	1889	» 270,599.53
1891	» 10,880,978.91	»	1890	» 143,881.70
1892	» 11,222,651.66	»	1891	» 341,672.75
1893	» 12,049,319.11	»	1892	» 826,667.45

Le cifre che abbiamo riportate provano quanto prospera sia la vita della Cassa di risparmio di Modena, la quale con l'esercizio del 1894 è entrata nel suo quarantanovesimo anno di esistenza.

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Al 30 giugno scorso, cioè alla chiusura dell'esercizio finanziario 1893-94 il debito pubblico complessivo dell'Italia (Consolidato e debiti redimibili), era rappresentato da L. 578,743,908.09 di rendita annua, corrispondente ad un debito capitale di L. 12,829,285,717.43.

Queste cifre d'insieme erano così ripartite tra le varie categorie di debiti.

Amministrati dalla D. G. del debito pubblico	Rendita	Capitale
Gran Libro	L. 348,769,838	9,060,802,895
Rendite da trascrivere nel G. Libro	441,650	6,833,375
Rendite della Santa Sede	3,225,000	64,500,000
debiti redimibili		
Debiti inclusi separatamente	17,072,907	393,560,315
Contabilità diverse	42,335,851	1,000,131,733
	L. 511,745,246	10,525,828,318
Amministrati dalla D. G. del Tesoro		
Debito perpetuo 5 % della Sicilia		
Rendita 3 % provincie napoletane	L. 1,273,634	25,472,671
Rendita 3 % legge 26 marzo 1885	107,235	3,574,490
	598,566	19,952,200
debiti redimibili		
Prestito inglese 3 %	437,935	14,599,835
Buoni dei danneggiati Sicilia	246,930	4,938,600
Annualità riscatto ferrovie Alta Italia	27,498,803	1,007,069,603
Obbligazioni ferr. 3 %	36,835,500	1,227,850,000
Totale L.	578,743,908	12,829,285,717

In confronto alla consistenza generale del debito pubblico al 30 giugno 1893, vale a dire alla fine dell'esercizio finanziario precedente, si trova nel carico della rendita annua un aumento di L. 4,130,733.91 e nel debito capitale una diminuzione di L. 9,016,254.66.

Il movimento ferroviario del porto di Genova

Dalle statistiche pubblicate sul movimento ferroviario del porto di Genova si rileva che è andato aumentando in proporzioni notevolissime. Basti il dire che quel movimento raggiungeva un tonnellaggio annuo di

Tonn.	505,000	nel 1868;
»	860,700	» 1878;
»	1,393,600	» 1883;
»	1,829,300	» 1888;
»	2,644,800	» 1893;

e così il movimento dello scorso anno fu, presso a poco, doppio di quello verificatosi 40 anni prima, triplo di quello di 15 anni prima, e cinque volte maggiore di quello di 25 anni or sono.

Il movimento degli scali marittimi calcolato in vagoni ha subito un incremento analogo, sebbene in proporzioni alquanto minori, stante l'aumento della portata media e del carico medio dei vagoni.

Questo movimento è fedelmente rappresentato per gli ultimi 4 anni nei prospetti A, B, annessi alla relazione da cui togliamo questi dati e per il periodo

più lungo nel prospetto C, dove, oltre al movimento complessivo mensile, sono pure indicati, per gli anni dal 1882 in avanti, le quantità di carri scaricati, e quella dei carri caricati, e per gli anni dal 1889 in avanti, questi ultimi sono anche suddivisi in carri caricati di carbone per l'Amministrazione ferroviaria, carbone per privati, e merci varie pure per privati.

Dalla relazione presentata alla Commissione permanente per i servizi del porto, nella quale sono contenute le indicazioni relative agli ultimi 4 anni, si rileva che per l'avvenire si sarebbe preveduto un aumento annuo nel movimento giornaliero di 45 carri corrispondenti all'aumento di tonn. 100 mila, che già erasi verificato negli undici anni precedenti.

Peraltro il movimento non è costante, e raggiunge dei massimi che notevolmente si allontanano dalla media, e a cui occorre che l'amministrazione sia preparata.

Così, ad esempio, si raggiunse il giorno 18 dicembre 1893 un movimento complessivo di carri 1445 tra caricati e scaricati, che supera del 45 per cento il movimento medio.

Nello stesso giorno si ebbe il massimo numero di carri scaricati in 266, superando il medio del 42 per cento.

Invece il massimo per i carri caricati di merci varie, si ebbe il 3 giugno e raggiunse i 634 carri, superando la media del 58 per cento, e pel carbone si raggiunse il 17 aprile con 639 carri, superando la media del 55 per cento.

Questi massimi giornalieri si verificano sempre in giorni susseguenti ad uno o più non lavorativi, perchè i negozianti hanno ricevuto nel frattempo un maggior numero di ordinazioni e gli scali possono più facilmente soddisfare ai loro desideri, trovandosi liberi di carri caricati nei giorni precedenti, e ben provvisti di carri vuoti da caricare e di carichi da scaricare.

LE FINANZE PORTOGHESI

Il Governo portoghese ha pubblicato un rapporto sulle condizioni finanziarie del paese, che comincia facendo allusione alle gravi questioni internazionali che il Ministero Hintze-Ribeiro trovò pendenti e che giunse a sistemare.

Riassumendo in seguito i conti degli ultimi quindici anni, il rapporto confessa che il deficit totale di questo periodo è stato di 748 milioni di franchi e stabilisce che questa somma considerevole rappresentante i prestiti contratti dal Portogallo durante l'ultimo periodo di tempo, fu impiegata in lavori pubblici, come le grandi strade del Regno, la rete telegrafica, l'illuminazione delle coste, il porto di Lisbona, il porto artificiale di Leixoes, il telegrafo sottomarino, dieci linee di strade ferrate fra cui una nelle Indie portoghesi e un'altra in Africa. In una parola sono stati gli strumenti del commercio e delle industrie, che sono stati creati, e se i lavori indicati produssero degli imbarazzi al Tesoro, sono oggi la sorgente del risorgimento economico del paese.

Il rapporto passa ad analizzare la gestione finanziaria dal cominciamento della crisi.

L'anno economico 1890-91 presentava un deficit di 75 milioni di franchi, che salì a 80 nell'annata successiva. Fu a quest'epoca che il Governo domandò dei grandi sacrifici ai suoi creditori, ai contribuenti, ai funzionari. Questi sacrifici furono produttivi, giacchè l'esercizio 1892-93 non presentò che un deficit di 40 milioni, che sembra voglia ridursi a 7 milioni per l'esercizio finanziario 1893-94.

Il rapporto finalmente esamina le garanzie date ai creditori esteri per l'aumento eventuale dell'interesse del debito. Sarà loro attribuita ogni anno la metà di tutte le rendite di importazione e di esportazione al di là di 65 milioni di franchi e la differenza ottenuta sull'aggio al disopra del 22 per cento.

Di queste due attribuzioni quella dell'aggio presenta qualche dubbio, ma quella proveniente dalle dogane è già una realtà. Infatti per l'anno 1893-94 le rendite doganali sono salite a 68 milioni. L'eccedenza sulla somma di 68 milioni essendo di 5 milioni, vi è da repartire ai creditori un insieme di 2 milioni e mezzo di franchi.

Questa repartizione non sembra che debba rimanere allo stato di eccezione, giacchè il movimento di esportazione e di importazione percorre un cammino progressivo. Infatti da 372 milioni che fu nel 1892, saliva a 410 milioni nel 1893.

In sostanza sembra risultare dal rapporto che abbiamo riassunto, che un miglioramento va manifestandosi nel Portogallo in tutto quello, in cui seri sforzi si sono fatti per raggiungerlo.

Chiuderemo questa breve rassegna sulle finanze portoghesi coll'annunziare che è stato in questi giorni pubblicato un decreto col quale la metà dell'eccedenza del prodotto delle dogane per il 1893, cioè 400 centos, viene destinata all'aumento del cupone del debito, e ciò rappresenta per ogni obbligazione di 500 franchi di capitale un aumento di 52 centesimi per il 3 per cento, di 70 per il 4 per cento e di 78 per il 4 $\frac{1}{2}$, pagabili col prossimo cupone.

Il commercio della Germania nel 1893

Dall'ufficio imperiale di statistica sono state pubblicate le cifre complessive del commercio estero della Germania nel 1893. In essi peraltro non è compresa l'Italia, giacchè gli scambi commerciali fra la Germania e l'Italia ne faremo un riassunto a parte.

Dalla statistica imperiale risulta frattanto che il commercio internazionale germanico ascese nel 1893 a marchi 4,154,070,000, contro 4,227,004,000 nel 1892 e 4,403,404,000 nel 1891; c'è stata, cioè una diminuzione costante.

L'esportazione dalla Germania fu nel 1893 di 3,244,562,000 marchi, di 3,150,104,000 nel 1892 e di 3,539,755,000 nel 1891.

L'esportazione è, dunque, aumentata di 94,458,000 marchi in confronto al 1892, ma diminuita di 95,183,000 marchi, in confronto al 1891.

All'importazione ed all'esportazione i seguenti paesi contribuirono così:

*Importazione
in milioni di marchi*

	1893	1892	1891
Gran Bretagna....	656.4	621.0	676.8
Austria-Ungheria...	580.2	575.4	598.9
Stati Uniti.....	458.1	612.0	456.5
Russia.....	353.4	383.4	580.4
Francia.....	241.4	262.3	261.8
Paesi Bassi.....	214.2	212.1	282.1
Belgio.....	189.9	208.2	251.8
Indie inglesi.....	178.8	149.9	157.0
Svizzera.....	143.7	141.6	144.9
Brasile.....	126.1	136.0	154.6
Australia.....	96.2	85.5	39.2
Argentina.....	93.3	86.9	109.6
Rumania.....	83.9	41.4	29.3
Chili.....	78.5	75.1	76.7
Svezia.....	61.4	55.7	52.2
Danimarca.....	50.3	76.2	75.4
Spagna.....	35.9	40.7	34.9
Norvegia.....	19.3	19.7	18.8
Turchia.....	16.6	28.0	13.9
China.....	16.0	12.5	12.2

*Esportazione
in milioni di marchi*

	1893	1892	1891
Gran Bretagna....	673.3	640.0	691.1
Austria-Ungheria ..	420.5	376.6	347.8
Stati Uniti.....	354.3	346.7	357.8
Paesi Bassi.....	240.7	233.8	268.4
Francia.....	203.1	202.9	238.0
Svizzera.....	187.4	170.8	184.6
Russia.....	184.0	239.5	262.6
Belgio.....	147.8	140.7	153.3
Danimarca.....	80.8	75.6	73.5
Svezia.....	70.8	67.5	73.5
Brasile.....	62.2	51.9	55.5
Indie inglesi.....	46.9	32.3	33.1
Rumenia.....	43.6	39.4	55.0
Argentina.....	42.5	35.2	18.6
Turchia.....	41.0	37.7	37.0
Norvegia.....	38.8	37.8	40.0
China.....	33.3	30.0	32.9
Spagna.....	33.1	40.6	49.3
Chili.....	28.3	45.2	19.7
Australia.....	18.0	20.8	29.5

Gli spostamenti sono di anno in anno rilevanti e difficili a spiegarsi. Specialmente notevole è la diminuzione della importazione dagli Stati Uniti in Germania nel 1892 e dalla Russia nel 1892 e 1893.

La Russia che nel 1891 era il terzo paese in base all'importazione in Germania, e il quarto nel 1893. In quanto all'importazione dalla Germania, la Russia è discesa dal quarto al settimo posto. La esportazione dalla Germania in Austria-Ungheria, Svizzera, Belgio, è in aumento.

Per l'Austria-Ungheria e la Svizzera l'importazione dalla Germania sorpassa già quella del biennio 1891-92, mentre pel Belgio l'importazione dalla Germania non ha ancora raggiunto quella del 1891.

Queste cifre provano inconfutabilmente che le convenzioni doganali stipulate nel 1892, hanno portato buoni frutti alla Germania, eccettuato per quanto riguarda l'Italia.

In milioni di marchi, l'Italia importa in Germania nel 1891 134.1, nel 1892 134.6 e nel 1893 149.7.

La Germania importò in Italia nel 1891 88.7, nel 1892 91.2, ma soltanto 85.4 nel 1893 che è il primo

anno che dia un criterio esatto dopo la stipulazione della Convenzione.

Mentre, dunque, l'esportazione dall'Italia in Germania, mercè specialmente la riduzione dei dazi sui vini e sui mosti, è in aumento costante, l'esportazione dalla Germania all'Italia è in sensibile diminuzione.

Spiace constatarlo, ma questa diminuzione si attribuisce unanimemente alle cattive condizioni economiche dell'Italia che rendono molto più cauti gli importatori, e alla minore capacità assorbitiva dell'Italia in confronto alle annate precedenti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 21 Luglio 1894, la Camera di Commercio ed Arti di Teramo deliberava quanto appresso:

Discaricava dalla tassa Camerale i contribuenti che dimostrarono essere stati esonerati dalla ricchezza mobile, o notoriamente insolubili.

Rimborsava gli Esattori delle Imposte dirette delle quote inesigibili documentate.

Deliberava concedersi il sussidio di L. 500 al Comune di Giulianova pel monumento che andrà ad erigere prossimamente al defunto Re Vittorio Emanuele.

Deliberava doversi rilasciare gratuitamente i certificati alle Ditte Commerciali, che ne facessero richiesta per identificare la persona del gerente della Ditta ne' suoi rapporti colla pubblica amministrazione per la esazione di Mandati di pagamento, giusta l'art. 445 del Regolamento sulla contabilità dello Stato.

Riteneva non essere il caso di costituire per ora alcun collegio dei probi-viri per le Industrie nella provincia, ove non se ne senta bisogno.

Esaminava ed approvava in massima per la parte che lo riguarda, il progetto del nuovo fabbricato per l'Istituto e Scuola Tecnica in Teramo, da sorgere nei locali ed insieme alla Scuola d'Arti e Mestieri e lo inviava al Municipio di Teramo per le definitive sue deliberazioni.

Delegava il Componente sig. Petrilli Dott. Cav. Raffaello per studiare e riferire sul voto di altre Camere contro il monopolio degli alcool's.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 6 luglio la Giunta riferì che il Comitato ordinatore del Congresso delle Società Economiche che si terrà in Milano nel prossimo autunno, aveva inviato alla Camera una circolare a stampa colla quale dando notizia del Congresso stesso, e trasmettendo copia del regolamento invitava di aderire ad esso e a far pervenire i temi che sembrassero più particolarmente meritevoli di essere presentati.

La Giunta reputò che debba la Camera far plauso al concetto del detto Congresso, e che riserbando di deliberare se le convenga di farvisi rappresentare mercè l'invio di un proprio delegato, trasmettesse fin da ora il tema, che segue.

« Tenuto conto delle condizioni d'inferiorità dell'agricoltura in Italia, e della disuguaglianza dell'operosità industriale nelle varie Regioni dello Stato, studiare se senza punto ricorrere ad aggravi nella legislazione doganale vigente, si possa

« ottenere e con quali mezzi un maggior risveglio nell'attività agricola e manifatturiera della nazione. » La Camera accettava la proposta.

Notizie. — Da una relazione della *Camera di Commercio italiana in Rosario di Santa Fè*, rileviamo che la importazione di prodotti italiani in quel porto durante l'anno 1893 risultò d'un valore complessivo di *pesos* 1,141,464 in oro, cioè superiore di *pesos* 772,059 in oro a quella dell'anno 1892.

Dobbiamo far notare che la importazione italiana è di molto superiore alla cifra suindicata, perchè in questa figurano soltanto gli articoli sdaziati, e nei magazzini doganali esistono tuttavia notevoli quantità di merci italiane specialmente vino, olio, ecc.

Il vino comune sdaziato nell'anno scorso fu di litri 5,906,494 cioè litri 1,600,000 più di quello del 1892.

Il linguaggio di queste cifre è più che eloquente e dimostra che la importazione italiana in quella regione aumenta in modo straordinario, e giorno per giorno sempre si accreditano molti prodotti italiani, per il passato quasi sconosciuti: basti la prova di quanto è successo coi tessuti.

Negli anni passati la importazione diretta dei nostri tessuti in quella piazza era quasi nulla; nel 1890 se ne importarono per un valore di *pesos* 6204, nel 1891 *pesos* 5745, nel 1892 *pesos* 2121, e nel 1893 *pesos* 40,736; quasi tutti i tessuti di lana e di cotone, oramai preferiti e smerciati con facilità in quella piazza, centro commerciale della provincia di Santa Fè le cui 350 colonie agricole, abitate e coltivate da quasi tutti nostri connazionali, si può dire che formano una piccola Italia.

Mercato monetario e Banche di emissione

Persiste l'abbondanza del danaro che mantiene basso in modo singolare il saggio dello sconto; ciò dimostra che quelle considerazioni che facevamo nell'ultimo numero, paragonando le condizioni del mercato odierno con quelle della stessa stagione dell'anno decorso, si riferiscono non già ad uno stato transitorio, ma ad un vero e proprio mutamento degli elementi che concorrono a formare la proporzione tra la richiesta e la domanda del capitale. Anche nella settimana le primarie firme a Londra furono accettate a 60 giorni col $\frac{1}{2}$ per cento, e con $\frac{3}{16}$ per 90 giorni; rispettivamente i quattro ed i sei mesi di scadenza ebbero il $\frac{15}{16}$ o l'uno cento.

Il danaro per prestiti giornalieri si ottiene anche con $\frac{1}{5}$ per cento.

Non abbiamo ricevuto l'ultima situazione della Banca d'Inghilterra, ma da un telegramma rileviamo che essa segna un nuovo aumento nella cifra proporzionale delle riserve cogli impegni da 66 $\frac{1}{2}$ a 67 $\frac{15}{16}$ per cento.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa ottava constatata nuova debolezza nella situazione delle medesime cagionata da forte ritiro di titoli legali accompagnata solamente da insignificante ritiro di depositi.

L'ammontare della riserva declinò di Ls. 458,000 e non ascendeva più che a Ls. 42,452,000, presentando l'eccedenza sulla cifra legale di Ls. 13,400,000.

Si verifica quindi quello che avevamo preveduto cioè un lento diminuire della riserva, la quale scemerà probabilmente di più se sono vere le voci che corrono intorno a bisogni della Tesoreria di rifornirsi di oro.

L'interesse del danaro sul mercato libero di Nuova York accennò a sostegno, e mentre i banchieri continuavano a dar danaro a prestito da giorno a giorno ad 4 per cento, si constata che il danaro disponibile era meno che per lo passato, e ciò in conseguenza delle operazioni che si principiarono negli Stati del Sud e dell'Ovest per i nuovi raccolti.

Sostenuto molto l'interesse per sconto effetti; e per carta a scadenza di quattro mesi si ebbe 4 per cento d'aumento, cioè $3\frac{1}{2}$ a 4 per cento, mentre che per lo passato l'interesse era da $2\frac{1}{2}$ a $3\frac{1}{2}$.

La situazione della Banca di Francia indica che continua l'aumento dell'incasso metallico di 9.8 milioni così che l'ammontare supera i tre miliardi dei quali 4.8 in oro; è pure aumentato il conto corrente dello Stato di 62.3 milioni; tutte le altre cifre sono in diminuzione, di 20.6 milioni, i novi corr. coi privati, di 45 milioni la circolazione, di 6 milioni le anticipazioni, di quasi tre milioni il portafoglio.

Anche a Parigi continua l'abbondanza della disponibilità e lo sconto oscilla intorno all'1 $\frac{1}{4}$ per cento. Il *chèque* su Londra rimane a 25.49, il cambio sull'Italia segna 41 $\frac{1}{2}$ di perdita.

La *Reichsbank* al 7 agosto aveva l'incasso a 807 milioni, con una diminuzione di 2 milioni, il portafoglio a 599 milioni con una diminuzione di 44, le anticipazioni a 90 milioni con diminuzione di tre milioni, la circolazione a 965 milioni con diminuzione di 24 milioni, ed i depositi a 446 milioni con una diminuzione di 25 milioni.

I cambi nei mercati italiani sono sempre alti; su Parigi 114.25, su Londra 28, su Berlino 137.50.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia			
	20 luglio	31 luglio	20 luglio	31 luglio	20 luglio	31 luglio		
Capitale nominale.....	300 milioni		—		—			
Capit. versato o patrimonio.	210	>	48.7	milioni	42	milioni		
Massa di rispetto.....	42.5	>	22.7	>	6.1	>		
Cassa e riserva milioni	370.6	378.2	410.5	412.4	39.8	39.5		
Portafoglio.....	251.3	245.3	90.3	88.7	22.5	25.7		
Anticipazioni.....	46.5	45.9	33.2	33.9	7.4	7.5		
Effetti in sofferenza..	33.5	34.1	21.9	21.9	4.8	4.8		
Circolazione	per conto dell'Istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 23 gen. 1894)		698.5	703.3	211.8	211.2	35.8	34.6
	coperta da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893).....		72.5	75.7	42.4	43.1	15.6	16.6
	per conto del Tesoro.....		77.5	77.5	23.0	23.0	5.5	5.5
Totale della circolazione..	848.5	856.6	247.0	247.3	57.0	56.8		
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	74.4	75.6	39.5	39.1	24.6	49.9		
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	142.2	143.4	64.4	57.0	16.4	45.8		

Situazioni delle Banche di emissione estere

		46 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto { Oro... Fr. 1,893,346,000	+ 10,822,000
		Argento... > 1,268,471,000	- 1,064,000
		Portafoglio..... > 409,154,000	- 2,976,000
	Passivo	Anticipazioni..... > 424,578,000	- 6,674,000
		Circolazione..... > 3,394,663,000	- 45,081,000
		Conto corr. dello St., > 236,353,000	+ 62,301,000
» » dei priv.» > 318,395,000		- 70,696,000	
Rapp tra la ris. e le pas.			
		41 agosto	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasto metal. Doll. 91,050,000	+ 500,000
		Portaf. e anticip. > 484,620,000	+ 2,320,000
		Valo i legali..... > 121,210,000	- 2,690,000
Passivo	Circolazione..... > 9,780,000	- 31,000	
	Conti cor. e depos. > 581,040,000	- 520,000	
		7 agosto	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasto... Fiorini 297,846,000	- 825,000
		Portafoglio... > 154,021,000	+ 3,891,000
		Anticipazioni... > 25,992,000	+ 241,000
	Passivo	Prestiti..... > 128,133,000	- 282,000
		Circolazione..... > 455,246,000	+ 2,809,000
		Conti correnti... > 12,543,000	- 7,715,000
Cartelle fondarie > 123,593,000	- 233,000		
		9 agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasto Franchi 408,847,000	- 2,751,000
		Portafoglio... > 311,294,000	- 1,715,000
		Circolazione... > 418,930,000	+ 996,000
	Passivo	Conti correnti... > 55,909,000	- 5,537,000
		7 agosto	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasto Marchi 928,716,000	+ 2,127,000
		Portaf. Ho... > 541,642,000	- 23,529,000
		Anticipazioni > 77,935,000	- 3,432,000
	Passivo	Circolazione > 980,281,000	- 17,723,000
		Conti correnti > 505,445,000	- 11,607,000
		7 agosto	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasto metall. Rubli 397,474,000	- 849,000
		Portaf. e anticipaz > 72,234,000	- 472,000
		Biglietti di credito > 1,046,281,000	-
	Passivo	Conti corr. del Tes. > 431,380,000	- 2,423,000
» » dei priv. > 172,910,000		- 1,040,000	
		11 agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasto... Pesetas 428,393,000	- 522,000
		Portafoglio..... > 222,210,000	+ 890,000
		Circolazione..... > 941,845,000	- 710,000
	Passivo	Conti cor. e dep. > 319,265,000	- 3,599,000
		11 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasto Flor. oro 54,337,000	+ 14,000
		» arg. 82,737,000	- 95,000
		Portafoglio..... > 49,899,000	- 1,035,000
	Passivo	Anticipazioni..... > 35,777,000	- 523,000
		Circolazione..... > 202,224,000	- 2,672,000
		Conti correnti..... > 6,041,000	+ 1,001,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 Agosto.

Dopo un breve periodo di esitazione che si manifestò lunedì in tutte le principali borse d'Europa, prodotto in parte dalle abbondanti realizzazioni fatte per conseguire i vantaggi degli alti prezzi raggiunti, il movimento ascendente riprese a dominare, tanto che martedì tutti i mercati segnarono nuovi aumenti. E l'aumento è avvenuto nonostante che tutte le riviste finanziarie comparse domenica tanto all'estero che in Italia rilevassero che si era andati troppo avanti, e consigliassero a far sosta nella via dell'aumento. La speculazione non ha fatto caso di questi consigli avendo continuato a comprare tutti quanti i titoli che si presentavano sul mercato, senza disfarsi di quelli che possedeva. Un tale stato di cose è in gran parte la conseguenza dell'eccellente situazione monetaria, la quale col suo denaro a buon prezzo viene a facilitare gli acquisti. Ma nel corso della settimana si aggiunse un altro fatto che rese più facile alla speculazione all'aumento di mantenere alta la sua bandiera. Intendiamo alludere al « bill » doganale votato agli Stati Uniti tanto dal Congresso che dal Senato, per il quale sono ammessi in fran-

chigia le lane, gli zuccheri, il ferro ed altri metalli, e il carbone. Questo provvedimento preso dal governo di Washington fece eccellente impressione in tutte le borse segnatamente nel mercato, inglese, ove furono spinti all'aumento diversi valori americani, del cui rialzo i compratori se ne prevalsero per spingerne altri su quella via. A tutto questo è da aggiungersi il sonnecchiare della politica, che la speculazione ne profitta per spingere il più possibile l'intrapresa campagna all'aumento. Anche in questa settimana fra i valori preferiti figurano gli italiani e il favore deriva non tanto dalla considerazione che le misure finanziarie prese recheranno anche un miglioramento nelle condizioni economiche del paese, ma anche dal basso corso dei medesimi, che consiglia i capitalisti a collocarvi il loro denaro.

Passando a segnalare il movimento della settimana, premetteremo che continuarono abbondanti gli acquisti al contante e alquanto scarsi quelli a termine.

A Londra il tratto caratteristico della liquidazione quindicinale che fu operata martedì, fu come per l'addietro l'abbondanza del denaro e la modicità del tasso dei riporti, non avendo potuto le Banche ottenere più dell'1 $\frac{1}{4}$ per cento per le loro anticipazioni allo Stock-Exchange. Tutti i valori ebbero eccellenti disposizioni, specialmente i valori americani e argentini, che ottennero un sensibile aumento.

A Parigi il rialzo fece nuovi progressi e fu prodotto dal sostegno della borsa di Londra, e dai molti ordini di acquisti venuti dalle provincie. Fra i valori preferiti notiamo la rendita italiana, le rendite russe e i valori ferroviari.

A Berlino mentre gli altri valori conservarono la consueta fermezza, i valori bancari e minerari subirono del ribasso.

A Vienna pure i valori degli stabilimenti di credito specialmente il Credito Mobiliare accennarono a ribassare.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 89,55 in contanti saliva a 91, e da 89,45 per fine mese a 91,25 circa per rimanere a 90,95 e 91,10. A Parigi da 80,67 andava a 82,20 per chiudere a 81,50; a Londra da 79 $\frac{1}{8}$ a 81,50 e a Berlino da 81 a 82.

Rendita 3 0/0. — Contrattata in contanti a 55,75.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 95,50; il Cattolico 1860-64 a 94,25 e il Rothschild a 96,50.

Rendite francesi. — In nuovo rialzo salivano il 3 per cento antico da 102,75 a 103,60; il 3 per cento ammortizzabile da 101,50 a 102,40 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 108,50 a 108,72 per chiudere oggi a 103,55; 102,40 e 108,45.

Consolidati inglesi. — Da 102 $\frac{3}{16}$ salivano a 102 $\frac{1}{4}$ per cadere a 101 $\frac{15}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro sostenuta da 102,40 a 102,50; la rendita in argento invariata a 98,55 e quella in carta a 98,60.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 105,70 e il 5 $\frac{1}{2}$ fra 102,70 e 102,75.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino negoziato ai prezzi precedenti, cioè intorno a 219,20 e la rendita russa a Parigi da 88,50 a 89,90.

Rendita turca. — A Parigi contrattata da 25 a 25,55 e a Londra da 24 $\frac{15}{16}$ a 25 $\frac{1}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 521 $\frac{15}{16}$ andava a 522 $\frac{1}{4}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 65 $\frac{1}{2}$ saliva verso 66 e l'aumento è dovuto alla resa degli introiti del Tesoro maggiore di 15 milioni a quelli dell'esercizio precedente e alla maggiore probabilità dell'emissione del prestito di 750 milioni. Il cambio a Madrid su Parigi è al 22,50 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita .5 per cento progrediva da 24 $\frac{3}{4}$ saliva a 25.

Canali. — Il Canale di Suez contrattato 2881 e il Panama a 16.

— I valori italiani tanto bancari che industriali ebbero quasi tutti prezzi in aumento.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia in aumento a Firenze da 719 a 740; a Genova da 720 a 744 e a Torino da 720 a 740. Il Credito Mobiliare negoziato da 122 a 125; la Banca di Torino fra 128 e 127; la Banca Generale da 45 a 46; il Banco Sconto fra 53 e 52; la Banca Tiberina a 6; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 150 e la Banca di Francia da 3940 a 3915.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali salite da 620 a 626 e a Parigi da 560 a 562; le Mediterranee da 460 a 468,50 e a Berlino da 84,20 a 84,50 e le Sicule a Torino nominali a 556. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 297; le Adriatiche, Mediterranee e Sicule a 270 e le Sarde secondarie a 552.

Credito fondiario. — Torino negoziato a 505 per il 5 per cento; Milano 5 per cento a 505,50 e 4 per cento a 500,75; Bologna 5 per cento a 502; Siena 5 per cento a 501; Roma 5 per cento a 584; Napoli 5 per cento a 415 Sicilia 4 per cento a 425 e Banca Nazionale italiana a 472 tanto per il 4 per cento che per il 4 $\frac{1}{2}$.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze nominali a 60; l'Unificato di Napoli contrattate intorno a 84,50 e l'Unificato di Milano a 87,50.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria Vita a 117 $\frac{1}{4}$; e quella incendi a 77 $\frac{1}{4}$; a Roma l'Acqua Marcia da 1030 a 1115; le Condotte d'acqua fra 128 e 126; il Risanamento da 25 a 22 e le Immobiliari Utilità a 29 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 245 e 242 e le Raffinerie da 187 a 190.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 522 $\frac{1}{2}$ scendeva a 520, cioè guadagnava fr. 2,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo, ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 $\frac{3}{4}$ per oncia a 28 $\frac{15}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Gli ultimi telegrammi venuti da Nuova York recano che il bollettino del Ministero di Agricoltura annunzia che nei principali paesi produttori di frumento, la pioggia fu scarsa, e che per conseguenza i raccolti soffrono per la siccità. Anche il raccolto del frumentone, o granturco, è fortemente compromesso, tantoché i prezzi di questo sorpassano quelli del grano di 5 centesimi o soldi per misura di 36 litri. Notizie dall'Argentina portano che l'esportazione del grano dell'attuale raccolta arriverà a 1,500,000 tonnellate. Sono già cominciate in questo paese le semine di grano per il nuovo raccolto. Dalla Russia si scrive che il raccolto nei paesi meridionali è già terminato, e che il grano si presenta abbondante. Il granturco invece è ovunque pienamente falto. In Romania e in Bulgaria il frumento risulta

deficiente. In Germania il raccolto del frumento si presenta abbondante, ma si deplora il cattivo andamento delle patate. In Austria-Ungheria i grani e la segale sono di buona qualità, ma inferiori per quantità a quelli dell'anno scorso. Nel Belgio le continue piogge nociono ai frumenti non peranche mietuti. In Francia il raccolto del frumento è superiore a quello dell'anno scorso, ma lascia molto a desiderare per la qualità. In Spagna la produzione del grano è stata buona. In Inghilterra i frumenti sono stati danneggiati dalle ultime burrasche, ma tuttavia si spera in un raccolto di 21 milioni di ettolitri. Quanto alla tendenza commerciale dei frumenti la fisionomia dei mercati si è cambiata, volgendosi in parte a vantaggio dei produttori. A Nuova York i frumenti rossi sostenuti a dollari 0,58 $\frac{3}{4}$ allo stajo; i granturchi saliti a 0,63 e le farine quotate a dollari 2,10. A Chicago grani e granturchi pure in rialzo. A Bombay i grani si quotano da rupie 3,15 a 4,5. In Europa i grani furono in aumento in Germania, in Inghilterra, in Francia e nel Belgio e trascorsero o invariati o fermi in tutti gli altri paesi. In Italia sostegno nei grani, rialzo nei granturchi, e nessuna variazione per gli altri cereali. — A Firenze e nelle altre piazze toscane, i grani da L. 19 a 21,50; a Bologna i grani da L. 18 a 18,50 e i granturchi da L. 12,50 a 13; a Verona i grani da L. 17 a 18,25 e il riso da L. 30,50 e 34,50; a Milano i grani da L. 17,50 a 18,50; la segale da L. 13,50 a 14 e l'avena da L. 13,75 a 14,75; a Torino i grani di Piemonte da L. 18 a 18,75, i granturchi da L. 13,50 a 16 e il riso da L. 30,25 a 36,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11,25 a 13,75, e a Napoli i grani bianchi a L. 20.

Caffè. — I mercati a termine continuano a presentare oscillazioni a seconda della maggiore o minore quantità di merce disponibile. Notizie dal Brasile recano che per quanto i calati sieno di qualche importanza per i bisogni occorrenti dei mercati americani, i depositi sono di poca entità ed è per questo che i prezzi, stante la scarsità delle offerte, tendono all'aumento. — A Genova si venderono 600 sacchi di caffè a prezzi tenuti segreti; a Napoli fuori dazio consumo il Moka vale attualmente L. 333 al quintale, il Portoricco L. 332,50, il Rio lavato L. 263, il Santos L. 264 e il S. Domingo L. 242; a Trieste il Rio quotato da fiorini 90 a 108 e il Santos da fiorini 91 a 107; a Marsiglia il Rio da franchi 92 a 114 e 50 chilogrammi e il Santos da franchi 97 a 109, e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents. 51 $\frac{1}{2}$.

Zuccheri. — Variando le previsioni sul raccolto degli zuccheri di barbabietola in Europa, l'articolo trascorse in calma e con prezzi generalmente deboli. — A Genova i raffinati della Liguria lombarda venduti a L. 140 al quintale al vagone; in Ancona i raffinati nostrali e olandesi quotati intorno a L. 142; a Napoli i raffinati nostrali a L. 141; a Trieste i pesti austriaci venduti da fiorini 165 $\frac{1}{8}$ a 19, e a Parigi, al deposito, i rossi di gr. 88 pronti a franchi 30, i raffinati a franchi 103,50 e i bianchi n. 3 a franchi 31,15, il tutto al quintale.

Sete. — La situazione del commercio serico è sempre la stessa, cioè da una parte forte sostegno dei detentori specialmente negli articoli greggi, e dall'altra la persistente mancanza da parte del consumo di ordini importanti, limitandosi ad acquistare il puro necessario. — A Milano tuttavia la settimana presenta qualche miglioramento per il maggior numero di domande che si verificarono in tutti gli articoli. Le greggie classiche 9 $\frac{1}{10}$ si venderono a L. 42, dette di 1 $^{\circ}$, 2 $^{\circ}$ e 3 $^{\circ}$ ordine da L. 41,50 a 38,50, gli organzini classici 17 $\frac{1}{19}$ a L. 49, detti di 1 $^{\circ}$ e 2 $^{\circ}$ ordine da L. 47,50 a 45 e le trame classiche 22 $\frac{1}{24}$ a L. 46,50. A Lione calma e prezzi invariati. Fra gli articoli italiani venduti figurano soltanto delle greggie di Messina 14 $\frac{1}{15}$ di 1 $^{\circ}$ ordine a franchi 41. Te-

legrammi dall'estremo oriente recano che gli acquisti in sete sono num.rosi specialmente dall'America.

Oli di oliva. — Dalle principali piazze di produzione vengono segnalati acquisti più abbondanti, e prezzi in leggera ripresa specialmente per le qualità fini. — Anche a *Genova* le vendite un po' più abbondanti e i prezzi alquanto sostenuti a motivo della scarsità degli arrivi. Le vendite della settimana ascesero a circa 1400 quintali al prezzo di L. 95 a 115 per *Bari*, da L. 95 a 112 per *Monopoli* e *Calabria*, da L. 106 a 115 per *Sardegna*, da L. 100 a 114 per *Romagna*, e da 60 a 70 per cime da macchina; a *Firenze* e nelle altre piazze i prezzi variarono da L. 105 a 135, e a *Bari* da L. 90 a 118.

Oli diversi. — Le vendite compiute a *Genova* realizzarono i seguenti prezzi: olio di cotone, al deposito, da L. 60 a 63 per l'americano, e da L. 56 a 58 per l'inglese; olio di mandorle dolci da L. 210 a 260 a seconda della purezza; olio di sesame nostrale da L. 92 a 102 per il mangiabile, e L. 74 per il lampante; olio di Tonno da L. 60 a 78, e olio di ricino da L. 85 a 88 per il mangiabile, e da L. 72 a 74 per l'industriale.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini sono in calma e tendono al ribasso. Tutti, con tanta scarsità di mangiare verde, vorrebbero disfarsene, e sono conciscenti col negoziante, ed altresì col macellaio; meno con questi, perchè le buone pinguedini e mezzane sono nel prezzo di prima, se non più ricercate. Tutto il deprezzo è nel bestiame minuto e nello scarto. Suini sostenutissimi, già avvicinano le macellazioni anche qui, e si ritiene di inaugurarli con alti quoti. — A *Milano* i bovi grassi da L. 130 a 150 al quintale morto, i vitelli maturi da L. 165 a 175; gli immaturi a peso vivo da L. 75 a 85, e i maiali grassi a peso morto da L. 110 a 115.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame pronto si vende attualmente a

sterline 38,113 la tonnellata; lo stagno a sterline 66,26, il piombo a sterline 9,10, e lo zinco a sterline 15,10; a *Glasgow* la ghisa pronta realizza scellini lini 42 la tonnellata; a *Parigi*, consegna all' Havre, il rame quotato da franchi 101,25 a 102,25 al quintale, lo stagno da franchi 182,50 a 187,50, il piombo a franchi 24 1/4, e lo zinco da franchi 41,75 a 42; a *Marsiglia* il ferro francese a franchi 21 al quintale, detto di Svezia da franchi 27 a 29, l'acciaio francese a franchi 30, i ferri bianchi I C a franchi 21 e la ghisa di Scozia a franchi 10; a *Genova* il piombo Pertusola da L. 30 a 30,80, e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 27, il tutto al quintale.

Carboni minerali. — In calma nella maggior parte dei mercati e con prezzi invariati. — A *Genova* il Newpeltton venduto a L. 18,50 la tonnellata, l'Hebburn a L. 18, il Newcastle Hasting a L. 23,50, Cardiff da L. 23,50 a 24,50, Liverpool a L. 22, e Coke Garesfield a L. 34.

Petrolio. — Anche per questo articolo la situazione è invariata. — A *Genova* il Pensilvania in cassette venduto a L. 4,75 la cassa e il Caucaso di cisterna da L. 8,75 a 9 al quintale, il tutto fuori dazio; a *Trieste* il Pensilvania da fiorini 7,50 a 8,25 al quintale; in *Anversa* il pronto raffinato a franchi 12 1/4 al deposito, e a *Nuova York* e *Filadelfia* da cent. 5,10 a 5,15 al gallone.

Prodotti chimici. — Con poche domande e con prezzi senza autorevoli variazioni. — A *Genova* il clorato di potassa venduto da L. 172,50 a 178 al quintale, lo zolfato di rame a L. 47, quello di ferro a L. 8, il sale ammoniac da L. 104 a 110, il carbonato di ammoniaco a L. 103, il prussiato di potassa a L. 262, il bicromato di potassa da L. 103 a 125; il bicarbonato di soda da L. 20,50 a 21,25, e il silicato di soda da L. 9 a 13,50.

CESARE BILLI *gerente responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Agosto 1894
(4.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ...	4356	4190	+ 166	1080	978	+ 102
Media	4321	4190	+ 131	1011	978	+ 33
Viaggiatori	1,432,060.99	1,298,367.13	+ 133,693.86	57,806.87	88,629.06	— 30,822.19
Bagagli e Cani.	65,773.52	61,883.91	+ 3,889.61	1,049.11	2,591.93	— 1,542.82
Merci a G. V. e P. V. acc.	248,075.53	253,720.22	— 5,644.69	7,435.36	10,022.21	— 2,586.85
Merci a P. V.	1,524,633.97	1,562,640.29	— 38,006.32	51,215.09	62,739.67	— 11,524.58
TOTALE	3,270,544.01	3,176,611.55	+ 93,932.46	117,506.43	163,982.87	— 46,476.44

Prodotti dal 1° Luglio al 10 Agosto 1894

Viaggiatori	5,436,035.28	5,235,684.21	+ 200,351.07	222,432.12	315,791.42	— 93,359.30
Bagagli e Cani.	262,731.20	251,273.93	+ 11,457.27	4,190.65	8,702.38	— 4,511.73
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,168,747.10	1,138,399.52	+ 30,347.58	35,029.88	42,900.69	— 7,870.81
Merci a P. V.	6,112,529.28	5,989,168.05	+ 123,361.23	208,531.97	221,916.10	— 13,384.13
TOTALE	12,980,042.86	12,614,525.71	+ 365,517.15	470,184.62	589,310.59	— 119,125.97

Prodotto per chilometro

della decade	750.81	758.14	— 7.33	108.80	167.67	— 58.87
riassuntivo	3,033.94	3,010.63	— 23.31	465.07	602.57	— 137.50

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.